

3

Arthur Schopenhauer
**Nel corpo si rivela
la volontà**

A. Schopenhauer, *Il mondo come volontà e rappresentazione*, cit., libro II, § 18, pp. 137-138

Il brano che proponiamo, tratto dal libro II del *Mondo come volontà e rappresentazione*, è un luogo cruciale per il procedimento di ricerca di Schopenhauer: si situa qui il passaggio dal mondo della rappresentazione, in cui domina l'ordine del pensiero, al mondo reale in cui domina la Volontà. Secondo il filosofo, la verità metafisica dell'essere (la «cosa in sé» kantiana) può essere raggiunta attraverso una via di accesso che ogni soggetto umano è in grado di percorrere: non usando le capacità conoscitive, ma il suo sentire se stesso come corpo. Attraverso

l'esperienza corporea, infatti, l'individuo sente e sa di essere «volontà», in ogni suo stato fisico, che sempre corrisponde a una tensione mentale desiderante e a una propensione all'azione. Da questa scoperta, resa possibile da un immediato sentire, Schopenhauer procede poi per via analogica a attribuire il medesimo fondamento a tutti gli esseri viventi. Ritiene così di aver identificato il piano metafisico di realtà, che la filosofia della rappresentazione aveva dichiarato inconoscibile.

Trovare il significato del mondo è possibile perché non siamo teste d'angelo senza corpo

§ 18. In realtà sarebbe impossibile trovare il significato di questo mondo che ci sta dinanzi come rappresentazione, oppure comprendere il suo passaggio da semplice rappresentazione del soggetto conoscente a qualcosa d'altro e di più, se il filosofo stesso non fosse qualcosa di più che un puro soggetto conoscente (una testa d'angelo alata, senza corpo).

Come individuo, il filosofo conosce dall'interno i motivi delle sue azioni

Ma il filosofo ha la sua radice nel mondo; ci si trova come individuo, e cioè la sua conoscenza, condizione e fulcro del mondo come rappresentazione, è necessariamente condizionata al corpo, le cui affezioni, come abbiamo fatto vedere, porgono all'intelletto il suo punto di partenza per l'intuizione del mondo medesimo. Per il soggetto puramente conoscitivo il corpo è una rappresentazione come un'altra, un oggetto fra altri oggetti, i suoi movimenti e le sue azioni non sono per lui, sotto questo punto di vista, nulla di diverso dalle modificazioni di qualsiasi altro oggetto intuitivo, e gli resterebbero altrettanto estranei e incomprendibili se il loro significato non gli venisse rivelato in modo del tutto speciale.

Guardate dall'esterno le azioni non rivelano l'influenza dei motivi

Egli vedrebbe le sue azioni seguire con la costanza di una legge fisica i motivi che si presentano, proprio come le modificazioni degli altri oggetti seguono le cause, gli eccitamenti, i motivi. Però non potrebbe comprendere l'influenza dei motivi, più che non comprenda il collegamento degli altri effetti visibili con le loro cause. L'essenza intima e incomprendibile delle estrinsecazioni e delle azioni del suo corpo verrebbe da lui chiamata, come gli piacesse, piacere, forza, qualità o carattere; senza però che ne sapesse nulla di più positivo.

Ora le cose non stanno punto così; anzi al contrario: è l'individuo, il soggetto conoscente, quello che dà la parola dell'enigma; e questa si chiama volontà. Questa parola, questa sola, offre al soggetto la chiave della propria esistenza fenomenica; gliene rivela il significato, e gli mostra il meccanismo interiore che anima il suo essere, il suo fare, i suoi movimenti.

Il soggetto conoscente scopre in sé la volontà, che conferisce senso alla sua esistenza fenomenica

Al soggetto conoscente che deve la sua individuazione all'identità con il proprio corpo, esso corpo è dato in due maniere affatto diverse: da un lato come rappresentazione intuitiva dell'intelletto, come oggetto fra oggetti, sottostante alle loro leggi; ma insieme dall'altro lato, è dato come qualcosa di immediatamente conosciuto da ciascuno, e che vien designato col nome di volontà.

Al soggetto conoscente il corpo si dà come oggetto e come vissuto di volontà

Ogni atto reale della sua volontà è sempre infallibilmente anche un movimento del suo corpo; il soggetto non può voler effettivamente un atto, senza insieme constatare che questo atto appare come movimento del suo corpo. L'atto volitivo e l'azione del corpo non sono due stati differenti, conosciuti in modo obiettivo, e collegati secondo il principio di causalità; non stanno tra loro nella relazione di causa ed effetto: sono, al contrario, una sola e medesima cosa che ci è data in due maniere essenzialmente diverse: da un lato immediatamente, dall'altro come intuizione per l'intelletto. L'azione del corpo non è che l'atto della volontà oggettivo, cioè divenuto visibile all'intuizione.

Tra atto di volontà e azione del corpo non c'è un rapporto esteriore di causa-effetto

■ GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Spiega il significato della metafora della testa d'angelo, con riferimento al soggetto conoscitivo.
- 2) Descrivi i passaggi che portano a spostare l'attenzione dal pensiero del filosofo alla sua esperienza come individuo e come corpo vivente.
- 3) Come emerge dal testo il concetto di volontà?
- 4) Distingui i due modi in cui il soggetto può conoscere il suo corpo.
- 5) Che rapporto c'è, secondo Schopenhauer, tra atto volitivo e azione del corpo?

■ GUIDA ALLA COMPrensIONE

- 1) Secondo Schopenhauer il corpo permette di compiere un'esperienza conoscitiva diversa da quella intellettuale. Spiega di che cosa si tratta, aggiungendo eventualmente qualche esempio.
- 2) Spiega la differenza tra soggetto, nel senso filosofico-intellettuale, e soggetto conoscente, nel senso concreto di individuo che fa esperienze conoscitive.
- 3) Schopenhauer sottolinea che tra volizione della mente e azione del corpo non c'è un rapporto di causa-effetto. Che cosa significa e quali implicazioni ha questa affermazione?

■ OLTRE IL TESTO

L'esperienza corporea rende il soggetto umano diverso da una macchina per pensare. Prova a sviluppare questo tema, partendo dalla tesi di Schopenhauer e sviluppandola con riferimento all'intelligenza artificiale.